

LA CULTURA È A
DIETÀ?



L'Unità

LAVORIAMO PER
PARLARLE PIÙ PESO.

RAI
Di tutto, di più

Usa polemici? No, scommettono sul «Postino»

PIERO SANSONETTI

NON È VERO che l'America si è spaccata in due su *Il Postino*. Metà incantata dal film e metà offesa. Il fatto che alcuni critici cinematografici abbiano sollevato una polemica sul film di Troisi perché lo considerano un film «comunista» e che un giornale di New York abbia lanciato accuse peraltro piuttosto fragili - contro la casa distributrice del film (che avrebbe influenzato le giurie dell'Oscar regalando un libro) non toglie nulla al successo di massa del *Postino*. È un successo pieno, lineare, robusto. Di critica e di pubblico come si diceva una volta.

Semmai le polemiche di questi giorni alla vigilia della notte degli Oscar dimostrano un'altra cosa: che gli americani hanno preso molto sul serio questo film e la sua candidatura alla statuetta d'oro. Non come un fatto di folklore, o una concessione ai parenti poveri, o l'omaggio a un ragazzo di Napoli morto troppo giovane. Ma come un avvenimento nuovo e considerevole nel cinema degli anni novanta. Un prodotto costato non troppi soldi, lontanissimo dai fasti di Hollywood, impegnato sul piano sociale e politico eppure non di «élite». Anzi immensamente popolare, capace di attrarre e commuovere e far pensare milioni di persone. Cioè di tenere testa sul suo terreno al grande cinema americano.

È naturale che tutto questo sollevi polemiche. Soprattutto per una ragione molto semplice. Perché il grande mercato cinematografico degli Stati Uniti ha espresso il suo apprezzamento per Troisi nel modo suo, cioè non a parole ma in forme concrete, concretissime. Con i suoi strumenti e il suo linguaggio tradizionale. I soldi. Ha intuito la possibilità di enorme successo del film, ha fiutato l'affare e ha investito una montagna di dollari. Che ora stanno tornando indietro. E si moltiplicheranno se *Il Postino* vincerà l'Oscar.

Oggi il volto di Troisi è il volto dell'Italia contemporanea più famosa negli Stati Uniti. Ha superato di slancio Andreotti e Baggio. Bisogna pensare che tutto questo sia per noi disdicevole? Che l'apprezzamento della ricchissima industria dello spettacolo americana sia una specie di marchio d'infamia, una prova di fiacchezza culturale, di pacchianità? Io francamente non credo. Penso che Troisi è riuscito a conquistare l'anima degli americani a parlare loro e a farsi capire - nel suo dialetto sottotitolato in inglese - a farli piangere e applaudire per un motivo semplicissimo: è un grande attore, e *Il Postino* è un film bellissimo.

SI POSSONO pensare tante cose dell'America. Anche tante cose cattive. Si possono avere dubbi finché si vuole sul suo livello culturale, sul suo buon gusto e sulla qualità dell'educazione di massa negli Stati Uniti. Però c'è un argomento sul quale è difficile discutere: il cinema americano è il migliore del mondo. Noi europei siamo indietro in questo campo. Basta dire che gran parte della nostra letteratura ha avuto bisogno degli americani per finire sullo schermo: da Pinocchio a Shakespeare. E anche gran parte della nostra storia, da Roma al nazismo.

Perché allora dobbiamo fare gli schizzinosi? Del resto non è forse vero che almeno due su tre dei film che vediamo in Italia - tra quelli di un certo decoro - sono film americani? Forse sarebbe meglio rinunciare al nostro tipico «nazionalismo anti-taliano» e ammettere che per la gente di cinema vincere un Oscar è una cosa buona. O anche solo andarci vicino. Ed è una cosa buona spopolare nelle sale di New York e della provincia americana. Non è una vergogna.

Oltretutto Troisi ha aperto una strada. In questi giorni le sale di New York parlano spesso italiano. Non solo i cinema si sono riempiti della gente che voleva vedere la retrospettiva di tutti i film di Troisi ma da tre mesi tiene banco «L'America di Amelio» che viene proiettata in diverse sale - e ora sta passando anche Tomatore. In autunno a Manhattan si è tenuta una fiera del cinema italiano, «diciamo così». Proiettavano film d'autore che in Italia sono praticamente sconosciuti e sono riusciti appena a sfiorare il grande circuito nazionale o addirittura ne sono rimasti del tutto esclusi. Tutti film molto belli e costati pochissimo. Molti costati meno di 100 milioni. Bene: è stato un successo incredibile. Bisognava prenotare i biglietti tre giorni prima e poi mettersi in fila o avere fortuna. I distributori americani se ne sono accorti, hanno comprato di versi di questi film. Ora avverrà un fatto curioso: gli americani vedranno film italiani d'autore che noi italiani non abbiamo potuto vedere. Perché? Per il banale motivo che la distribuzione americana capitalista e spendacciona quanto vi pare è migliore della nostra. E guarda al sodo: cerca film belli per venderli bene. E in genere ci indovina.

La Lega calcio revoca i diritti a Cecchi Gori e apre la trattativa con i due gruppi tv

Calcio, vince la Rai-Fininvest

La partita è aperta e chiusa. Sul diritto tv per il calcio l'assemblea dei presidenti ha infatti deciso di trattare con Rai e Fininvest per la spartizione del pacchetto perduto da Cecchi Gori, cercando di non perdere nemmeno una lira di quei 213 miliardi offerti. La decisione finale è rinviata a dopo Pasqua. Il gruppo di Berlusconi torna così in campo anche se dopo il grande affare del cripto con Telepiù i suoi interessi sono rivolti soprattutto alla Coppa Italia e forse alle partite della Nazionale. Insomma, eliminato Tmc sembra prevalere una sorta di patto di non belligeranza tra la Moratti e la Fininvest per il controllo di

Decisione rinviata
Al gruppo Mediaset
la Coppa Italia
alla Moratti il resto?
L'ira del patron di Tmc

I SERVIZI
A PAGINA 9

quel grande affare del calcio. E in questa direzione che è andata tutta la giornata di ieri: la Lega che decide di riaprire i giochi e di sondare le due concorrenti dopo aver preso atto della rinuncia di Cecchi Gori. Il Consiglio di Amministrazione della Rai che fa sapere di non essere disposta a cedere nemmeno una briciola al patron di Tmc e il presidente del Milan Galliani che fa capire l'interesse della Fininvest a rientrare nella partita. Cecchi Gori messo all'angolo reagisce. O si danno i diritti alla Rai o me li riprendo io. Ma ieri l'assemblea dei presidenti non gli ha dato retta e gli ha revocato l'assegnazione.

Coppa delle coppe

Vince il Paris S. G. Per il Parma addio all'Europa

Il Paris St. Germain batte per 3 a 1 il Parma ed elimina dalla Coppa delle coppe la squadra di Scala. Settimana nera per i club italiani in Europa. Intanto deciso il recupero della giornata di sciopero. In campo mercoledì 10 aprile alle 20.30.

RONALDO PERGOLINI
A PAGINA 11

Per il film «Io ballo da sola»

Viale Mazzini censura gli spot di Bertolucci

Niente spot, sulle reti Rai per il nuovo film di Bernardo Bertolucci *Io ballo da sola* di prossima uscita nelle sale. La motivazione: «Affrontano problemi sessuali rilevanti con protagonista un adolescente». La reazione di Cecchi Gori è lo «sconcerto» del regista.

DARIO FORMISANO
A PAGINA 6

L'Oms lancia l'allarme

Tubercolosi: tre milioni di morti nel 1995

Nel 1995 nel mondo ci sono stati tre milioni di morti per tubercolosi. Una strage senza precedenti. Lo afferma l'Oms che dice anche senza provvedimenti adeguati, nei prossimi cinquanta anni, mezzo miliardo di persone rischia di contrarre l'infezione.

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 4



L'occhio indiscreto

Dai tempi di «Sesso e Videotape» ad oggi, il documentario italiano

Un'intervista a Omar Calabrese
e un racconto di Didier Daeninckx

A PAGINA 3

Signori, divorziate in silenzio

L'UNICO MITO di cui ancora oggi disponiamo è quello durissimo a morire dell'amore romantico. In nome della passione dell'amore con la A maiuscola giustificiamo quasi tutto: si ottiene persino una riduzione di pena se si dimostra di essere stati accecati dalla gelosia nello sgozzare il partner. Consapevoli però della breve durata dei grandi amori, ci siamo dati da fare per inventare il divorzio così possiamo allineare un gran numero di passioni matrimoniali anche nel corso di una sola vita.

SANDRA PETRIGNANI
D'Inghilterra. E già perché ormai non si sposano per interesse nemmeno i nobili e i reali, così che non sono indissolubili nemmeno le loro unioni. Com'erano no rassicuranti e silenziosi i tempi in cui non era scandaloso concepire il matrimonio come qualcosa che con la passione entrava pochissimo meglio se nulla del tutto. Ci si sposava non con un uomo o una donna ma con un istituzione, con una serie di regole da rispettare con un senso del decoro da mantenere. E la passione si consumava rapinosa mente fuori di nascosto con corredo di tragedia e infelicità (che notoriamente fanno parte del gioco). Che meraviglia del tempo che fu gli amori contrastati! Poveri amori attuali, così spudoratamente alla luce del sole. Povere

molli. Poveri amanti e persino poveri amanti. Soprattutto poveri noi costretti a raccogliere le lacrime di chi viene lasciato e i sogni di chi si è innamorato come se fossero appetitose novità e non lo scontato ripetersi di un canovaccio arcinoto. In queste unioni celebri che vanno in frantumi di eclatante c'è solo il numero dei miliardi che i mariti uscenti devono sganciare alle consorti tradite e abbandonate per liberarsene.

Deve essere lo stupore per questi patrimoni da favola ad accendere tanto l'attenzione. Ma forse no. Forse la storia consunta del rapimento amoroso del tradimento dell'abbandono e della successiva fine del nuovo amore con possibile ritorno all'ovile funziona sempre per quanto stucchevole sia. Oddio, vuol dire

Le clausole cattive non ci sono più

Si chiamavano «ves-satorie» e ci punivano ogni volta che firmavamo contratti con banche, assicurazioni o agenzie di viaggio. Ora l'Italia ha adottato la direttiva europea che difende i consumatori. Quali diritti avete in più? Ve lo spiega «Il Salvagente» nel Dossier della settimana.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 21 a 2.000 lire